

Giannarelli: Allora, Boldrini, la prima domanda riguarda la tua adolescenza e la tua giovinezza. Tu l'hai trascorsa praticamente sotto il regime fascista. Qual è il ricordo, chiamiamolo politico, più antico che hai?

Boldrini: Il ricordo più antico che ho è che io da ragazzo andavo a un circolo cattolico Santa Maria in Porto il cui parroco, Don Sangiorgi, era uno del gruppo di don Minzoni e lì molti giovani di allora, negli anni Trenta, compreso Zaccagnini, compresi Duppici, non è che fossimo in un circolo antifascista, ma insomma c'era un certo orientamento democratico. Mi ricordo un episodio bellissimo che quando dopo...

G: Stop, scusa... che c'è?

Operatore: Scusa, ho avuto un problema con il microfono.

B: Allora io sono figlio di una famiglia di operai. Mio padre era un vetturale, mio zio era un vetturale, abitavamo prima in via del Porto Nuovo, poi abbiamo abitato in altre parti. La mia giovinezza è una giovinezza che si incentra in questo circolo cattolico di Santa Maria in Porto, dove c'era la possibilità di divertirsi, di giocare, ma nello stesso tempo questo sacerdote, Don Sangiorgio, era un prete che veniva da un'esperienza, che era stato con Don Minzoni, quindi aveva fatto la guerra. Fra una battuta e l'altra qualcosa ci faceva capire. Ma l'episodio che è più singolare è che quando ci furono i Patti Lateranensi del '29 e i fascisti cercano di aggredire i circoli cattolici, questo prete ci riunì e ci disse "Armatevi, prendete dei bastoni"... come dire, se vengono... poi non succede niente. Questo è già un primo episodio che non dico che mi abbia convinto a diventare antifascista, ma qualche dubbio nella mia coscienza giovanile... L'altro invece è molto importante per me perché quando sono stato all'Istituto Agrario a Cesena negli anni '31-'35 ho avuto la fortuna di avere un professore di chimica, il professor Pezzi [...], che era stato insegnante di Mussolini durante il corso delle magistrali fatte da lui e nel corso delle lezioni di chimica quando ci grattavamo la testa diceva "Ma perché vi grattate la testa? Delle teste di legno ce n'è una che è a Roma"... qui, ecco, siamo già nel '31/'32. L'altro aspetto che per me è sempre stato un motivo, anche per altri miei amici, compagni di scuola, era l'insegnamento della storia, perché il professore di italiano quando insegnava la storia della Rivoluzione francese, sulle parole *liberté, égalité e fraternité* si soffermava a lungo e le ripeteva, come a dire "Se capite bene, se non capite poi ve la sbrigate voi" e questo è già il primo aspetto interessante. Questo non vuol dire che poi io sia diventato immediatamente antifascista, avevamo questi momenti di conoscenza, di pensiero, eccetera. Invece la cosa che a me mi ha colpito di più è stata la Guerra di Spagna, perché durante la Guerra di Spagna andavo a casa di un mio amico, Venturi, Dante Venturi, il cui maestro Venturi era un antifascista e ascoltavamo Radio Madrid o Radio Barcellona. Quello fu un momento molto importante per capire che c'era qualche cosa che non andava. E quando scoppiò la guerra il 10 giugno 1940, io ero richiamato alle armi, mi ricordo che ero in piazza, a Bologna, nella piazza principale, trovai un mio amico, Baldacci, che anche lui era stato richiamato alle armi e capimmo che cominciava una guerra non voluta dal popolo. Nel frattempo avevamo fatto tutti il servizio militare.

G: Dove avevate fatto il servizio militare?

B: Ah qui ho una cartella, la leggo perché c'è anche un aspetto che non vi sembrerà di poco conto. Io ho fatto il corso di ufficiali nel 1905 al 29° Reggimento fanteria di Fano, presso l'11°

Reggimento di Forlì sono stato mandato come aspirante ufficiale e sono rimasto fino al 1926. E anche lì devo dire che ci sono delle cose incredibili. Quando tu vai fare l'ufficiale di complemento, l'aspirante ufficiale di complemento, l'impatto con l'esercito e con il comando sembra una cosa un po'... E allora ho avuto la fortuna di incontrare un capitano che si chiamava Edeo Zeo [?] Secondino, che dopo che ha fatto il saluto, presentato, eccetera, mi chiede "Tu cosa sei? Di Ravenna? Ma sei un ufficiale di complemento?" "No, non sono di complemento" "Menomale, perché ricordati che alla porta della caserma la sentinella è messa per impedire che il buonsenso entri". Questo è stato il primo battesimo che ho avuto entrando alla vita militare. Poi io sono stato richiamato dal battaglione delle camicie nere l'8 settembre 1939 e sono stato fino al 29 settembre 1939 a Modigliana e prima ad Alfonsina e mandato a casa per intervento di un medico, Andrea Zoli, che forse qui molti conoscono, che era un ufficiale medico della milizia, per ragioni di salute. Questo Andrea Zoli poi lo ritroviamo nel movimento di liberazione nel 1943. Poi sono stato richiamato alle armi nel 98° Reggimento di fanteria Fano per un mese di istruzione e sono stato inviato a Sampieri in Bagno e inviato nei centri attenzionali [...] il 14 luglio 1940. Sono stato promosso tenente di complemento nel 1940 poi nel 1942, l'8 luglio, mi mandarono al 12° Reggimento fanteria di Cesena e da lì in partenza per la Jugoslavia. In Jugoslavia sono stato mandato al comando del 120° Reggimento fanteria Kumbor [?] per il comando della compagnia reggimentale [?] e qui è successo uno dei fatti [...]. Nell'ottobre del 1942, purtroppo, io ho perduto mia madre che era abbastanza molto giovane. Arrivato in Italia, ho incontrato dei miei amici, Siboni, Vittorino Campagnoni, Adelmo Mingozzi e tanti altri, i quali mi avvisarono che il fascismo stava per crollare. Eravamo nell'ottobre del 1942. Ritornato allora al corpo, attraverso l'aiuto di un amico medico, il tenente medico Ambrosini di Pesaro, mi feci ricoverare all'ospedale di Meline. Siccome allora la malattia più pericolosa era l'ameba e sapete che l'ameba è la malattia per cui si ritrova il sangue nelle feci, attraverso trucchi del mestiere - trucchi da infermiere - sono stato mandato in Italia in convalescenza. Il 19 luglio 1943 sono arrivato a Bari, il 25 luglio del '43 cade il fascismo. Ritornato in Italia nel 1943, dopo Bari, con quaranta giorni di convalescenza, sono arrivato a Ravenna e a Ravenna ho avuto i primi incontri con dei compagni antifascisti. Il primo incontro l'ho avuto con Bonetti, mi pare, e Raven. Il primo settembre già pensavamo di cominciare a raccogliere le armi. Poi invece la fase in cui mi sono trovato coinvolto in un modo anche abbastanza singolare è che quando si firmò l'armistizio dell'8 settembre 1943. Un gruppo di miei amici che erano allora al caffè Grande Italia a Ravenna, mi obbligarono di andare a parlare in piazza Garibaldi, attaccandomi alla sciabola di Giuseppe Garibaldi, sperando che non cadesse, dove feci poi quel discorso dicendo che era il momento di prendere armi contro i tedeschi e di ricominciare l'avventura della Resistenza.

G: Parlasti in pubblico nonostante tu abbia detto più di una volta che non ti senti un grande oratore?

B: Sì, infatti ho parlato in pubblico, credo di avere detto delle cose che mi avevano consigliato i miei amici, cioè che la guerra continua con i tedeschi, che bisogna armarsi, che bisogna prendere le armi e liberare i Paesi dell'occupazione tedesca e via dicendo. Poche parole perché allora c'era la polizia che era sguinzagliata e mi salvai perché c'era la Vacchi, la Lina Vacchi, che mi prende sulla bicicletta, lei sul manubrio e io sulla sella, e lì a scappare. Lì comincia la storia.

G: Torniamo ancora un attimo indietro nel periodo fascista. Tu hai fatto un'esperienza di lavoro insieme ai contadini?

B: All'Eridania, sì.

G: All'Eridania. Ecco, come ha influito quel periodo nella tua conoscenza di un mondo come quello contadino che non era il tuo mondo?

B: Io sono stato sotto-agente all'Eridania, nell'azienda agricola, con un certo Sintoni che era un uomo molto bonario. L'esperienza è che allora i braccianti facevano il lavoro al cottimo. Il lavoro a cottimo, la ripulitura dei fossi, la ripulitura delle strade, e alla fine si misurava col metro quanti metri di lavoro avevano fatto. Io ingenuamente, non lo so se forse per una ragione politica o una ragione sociale, ho sempre aumentato il numero dei metri. E la cosa è singolare perché poi quando sono entrato nel movimento di liberazione mi sono trovato alcuni di questi braccianti che erano stati all'Eridania e dicono "Questo lo conosciamo, quello che...". E lì si apre un rapporto direi quasi di amicizia, tenendo conto di questa singolare esperienza. Ma poi la mia esperienza più singolare è che sono stato mandato allora alla sezione della sericoltura a Napoli. A Napoli ho conosciuto delle personalità del mondo antifascista, per esempio Bovio, Libero Bovio, Altieri [?] e altri, i quali erano decisamente antifascisti. Siccome andavamo a cena in uno stesso ristorante, Da Vincenzo, era un ristoratore il quale prendeva al ristorante solo le persone che riteneva più opportuno - se andava qualcuno che non lo vedesse di buon occhio e diceva che non c'era niente da mangiare... e lì la discussione era sempre... Poi ho conosciuto Riccioli, Armanda, Primavera [?] che erano quelli che facevano avanspettacolo negli anni '42, '41, '42 - Riccioli nella storia antifascista è noto perché durante i suoi spettacoli si metteva un berrettino in testa con Mare Nostrum - e lui era piccolino - e poi cantava "Mare Nostrum sì, Mare Nostrum no, Mare Nostrum..." come dire, era una presa in giro contro la guerra. Al tempo dovette anche lui scappare, nascondersi... non nascondersi ma dovette cambiare un po' orientamento. C'è un mondo artistico, un mondo per Bobbio, sai benissimo quello che ha scritto [...], erano dei personaggi che ti davano...

G: Quando hai fatto quel discorso in piazza, quell'8 settembre, dentro di te quanto pensavi che sarebbe durata la guerra contro i tedeschi?

B: Sai, è difficile fare una valutazione. Noi pensiamo che allora, per esempio, alcuni comandi militari avrebbero preso posizione contro, invece come sai qui ci fu un gruppo di personalità dell'antifascismo italiano, mi pare capeggiati da Rodolfo Salvagiani, che andavano dal comando della divisione e lì fu un disastro. Mentre invece tu sai che ci sono stati dei gruppi militari a Cefalonia, Verona, Piombino, a Gorizia che hanno combattuto... Porta San Paolo a Roma, per esempio è noto... anche lì nella crisi dell'8 settembre c'è di tutto.... c'è una parte che fa il suo dovere e c'è una parte che si sfascia... entri in un processo di crisi irreversibile.

G: Quindi diciamo non avevate idea del tempo che sarebbe stato necessario?

B: Non avevamo idea perché è difficile stabilire.... intanto bisognava seguire il corso della guerra fatta dagli Alleati. Gli Alleati non erano ancora sbarcati... Gli Alleati erano sbarcati in Italia il 10 luglio del '43, in Sicilia, quindi si pensava anche a un decorso più rapido però è difficile fare una valutazione allora di quanto sarebbe durato la campagna d'Italia da parte degli Alleati.

G: Tu sei stato militare in Jugoslavia. Che cosa sapevi del movimento di resistenza jugoslavo contro i tedeschi, ma anche contro gli italiani?

B: Noi eravamo in una zona abbastanza calma, perché eravamo alle Bocche di Cattaro. La Divisione "Emilia" era una divisione di... non di occupazione, più che altro una divisione logistica ma soprattutto con il controllo della zona. Credo che la mia divisione abbia fatto un paio di rastrellamenti, non era una delle più impegnate. C'è un certo rapporto con la popolazione civile. Con la popolazione civile... sai, i militari in genere cercano anche la famiglia dove ci sono le ragazze, ma sai... fa parte della storia di militari di tutto il mondo. Allora qualcuno di noi andava a casa di questa famiglia, dove c'erano dei ragazzi, e io mi ricordo un episodio che mi ha sempre impressionato. Una sera ero con un ufficiale di Bologna, mi pare che fosse Atti, e il proprietario della... il capofamiglia ci disse "Non entrate al campo". Non entrare al campo voleva dire darsi disertori o per lo meno dispersi, quindi la preoccupazione anche di essere domani ripresi duramente. Capimmo il perché. Perché la notte i partigiani assaltarono i magazzini, fecero piazza pulita di tutto, senza ammazzare nessuno, però è chiaro che tornando a casa a un'ora tarda, potevamo scontrarci con loro e quindi, per dirla francamente, anche fatti fuori in combattimento. Quindi capimmo che lui aveva dei collegamenti. E aveva dei collegamenti, tant'è che quando io dissi con loro che ritornavo in Italia, per salutarli, mi disse "Ci ritroveremo". E dopo diversi anni, quando sono andato a Esernovi [?] con la mia famiglia per un periodo di ferie, a Esernovi [?], appena arrivato in piazza di Esernovi [?], ho trovato questo carissimo amico, e "Ah, lo sapevo" ed era sindaco della città. Un incontro anche molto commovente.

G: Bene. L'8 settembre comincia il periodo della Resistenza. Tu per alcuni mesi hai ancora una resistenza, diciamo, legale e in questo periodo comincia, i primi mesi... gli ultimi mesi del '43 sono destinati, mi sembra soprattutto, alla creazione e all'organizzazione. Il tuo ruolo come dirigente come si sviluppa dall'inizio della Resistenza ai mesi successivi?

B: Intanto la prima cosa era stabilire come fare la Resistenza. Io sostenni con altri che, mentre allora c'era l'orientamento di formare l'8ª Brigata Garibaldi nella zona appenninica, noi sostenemmo contemporaneamente che si potrebbe fare qui in pianura, che da un punto di vista della strategia partigiana è un po' un assurdo, detto francamente, perché fare la resistenza in pianura vuol dire che tu non hai nessuna possibilità di difesa in base allo stato della natura... le montagne, i boschi e via dicendo. Ma sostenemmo questa tesi perché eravamo convinti che una parte dei lavoratori della terra, dei braccianti, dei contadini, sarebbero stati dalla nostra parte. Ci fu una lunga discussione, si decise da una parte di potenziare l'8ª Brigata Garibaldi, ma allo nostro tempo di iniziare i primi raggruppamenti in pianura, che erano qui nascosti a casa di contadini, a casa di altri, eccetera. Lì la storia della resistenza in pianura è fatta dall'apporto delle campagne, con questo grande segreto dei rifugi che fu una scoperta eccezionale. Il rifugio fu una specie di caserma sotto terra, dove di notte si nascondevano in due o tre persone.

G: E qui riappare il problema del rapporto poi fondamentalmente con i contadini.

B: Con i contadini... però con una variante che io sostengo anche contro il parere di miei compagni e anche contro il parere di certi storici. La campagna non è più la campagna solo di contadini, c'è lo sfollamento della città. In molte famiglie cittadine vanno ad abitare dai

contadini, i quali potevano essere contro o favore ma nell'orbita della famiglia contadina subiscono o accettano. Quindi mentre la città rimane quasi completamente svuotata, specialmente con i bombardamenti, la campagna si arricchisce di questa popolazione, che è incredibile. Per cui è vero che c'è stato un apporto straordinario dei contadini, ma c'è un apporto - anche indiretto - di quelli che erano sfollati, che diventano della famiglia, che si associano direttamente indirettamente, coscientemente o incoscientemente, per cui il mondo delle campagne diventa molto variegato.

G: Si improvvisano i combattenti della Resistenza o è necessario un lungo lavoro di preparazione?

B: Io direi che da questo punto di vista l'addestramento è stato improvviso. I ragazzi, i giovani, capiscono bene come imparare subito. C'è una parola d'ordine... la pistola mi ha fatto cristo, mi sono sbagliato la prima volta... poi si impara la seconda, la terza, la quarta. È un addestramento personale, non puoi pensare che ci fossero campi di addestramento o persone che andavano a spiegare... qualcuno, i primi rapporti, erano quelli di insegnare, ma in genere proprio è un automatismo dell'addestramento che dimostra che quando c'è volontariato è facile anche imparare e sparare.

G: Come si concilia il volontariato con la disciplina?

B: Beh, qui si apre un discorso che è molto serio. Non so se ci sono cose da dire. Ma le dico. Se pensate bene, la guerriglia è qualcosa che passa attraverso le famiglie e le città, i paesi. L'arruolamento della guerriglia è un arruolamento incredibile, perché tu non conosci la personalità del guerrigliero, conosci il nome di battaglia: Walter, Luca, Giovanni, Lenin, Corsaro Nero, Corsaro Rosso. Ci sono i nomi più svariati, che sono i nomi in gran parte di un'educazione culturale giovanile... Buonaventura, per esempio. L'arruolamento è un arruolamento quasi anonimo. In pianura era un po' più facile perché erano gruppi di tre o quattro, quindi più o meno erano, come si suol dire, autodisciplinati da loro. Ma in montagna, per esempio, le formazioni partigiane formate da questi gruppi di cittadini e di giovani che venivano da ogni parte, il controllo era estremamente difficile. Lì la grande funzione del commissario politico. La grande funzione del commissario politico... e anche, devo dire, onestamente, che non siamo incorsi nel pericolo di arrivare a forme di indisciplina, se non in casi rarissimi, proprio per la formazione di una coscienza rapidissima dalla parte di giovani. Una brigata per esempio è sotto un rastrellamento, scappano tutti, si danno l'appuntamento di un giorno dopo, o dopo dieci giorni, in posto tale... quando arrivano, chi sono, che cosa hanno fatto, hanno parlato con il nemico o sono stati fedeli... è una cosa incredibile. Per cui sostengo che il movimento della guerriglia italiana, che è di circa cinquecentomila persone, fra patrioti e partigiani, è un fenomeno ancora da studiare, non da celebrare, perché questo fatto qui ti dimostra come il pericolo di diventare dei banditi, il banditismo insomma, c'era, se non ci fosse stata questa grande coscienza di massa che si è sviluppata poco alla volta. Ci sono stati anche degli episodi per cui nelle formazioni partigiane qualcuno è stato condannato, hanno dovuto prendere le misure disciplinari, ma in genere il grande fenomeno è stato un fenomeno estremamente positivo. Su questo influenza molto l'appoggio popolare e dall'altra parte questa coscienza che si sviluppa giorno per giorno nelle formazioni partigiane. Fra l'altro la stragrande maggioranza dei giovani che insorgono contro il fascismo... [...] Io sostengo sempre che la libertà i giovani l'hanno scoperta o nelle campagne o nelle formazioni partigiane o nelle letture a casa, quando leggevano, non so,

Machiavelli, leggevano Benedetto Croce, o il marxismo... tutte queste cose qui sono servite a dare I giovani la sensazione che qualche cosa c'era di nuovo nella storia del mondo.

G: Prima hai parlato dei nomi di battaglia. Te ne avranno fatte tante volte una domanda sul tuo nome di battaglia. Tu a un certo punto scrivi che non fu una tua scelta ma te lo attribuirono e che la cosa non ti entusiasmò all'inizio, perché questo nome tedesco non ti convinceva tanto, poi invece è diventato il tuo nome. Come l'hai portato questo nome di battaglia?

B: L'ho portato, come si dice, con molta semplicità, perché di fronte al fatto che me l'hanno posto, me l'hanno appioppato, Michele Pascole che era un barbiere straordinario, che era uno studioso di storia napoleonica, durante i quarantacinque giorni di periodo badogliano si discuteva su Napoleone, lui era uno studioso... Perché anche questa è una cosa da riscoprire. Una parte dell'artigianato era formata da persone che avevano letto molto... il sarto, il barbiere, alle volte il calzolaio, il piccolo operatore economico, erano gente colta, dal loro punto di vista, o nella storia. Mi ricordo, per esempio, che allora studiavano Flamarion per scoprire il cielo, che cos'è l'orsa maggiore, l'orsa minore, e queste persone erano gente che avevano la loro cultura. Allora c'era una polemica su un Napoleone, Napoleone I, Marengo, le grandi battaglie di Napoleone, allora di tanto in tanto per ragioni di polemica amichevole... "Però a Waterloo Von Bulow ha fatto perdere la battaglia". Perché, voi sapete quella storia... Von Bulow comandava l'avanguardia di von Blücher, i generali napoleonici hanno pensato che fosse tutto il corpo prussiano che arrivava, invece era l'avanguardia. Allora hanno attaccato, poi è andato Von Blücher, poi è arrivato Wellington e c'è stata la sconfitta. Poi questa storia di Von Bulow non la mandava giù, era come avesse un nemico personale... poi tu sai tutta la storia dei Bulow che sono una famiglia di cancellieri, eccetera. Fatto sta che mi appiopparono questo nome durante il periodo della clandestinità, io mi chiamavo Guido, poi arrivò Michele e "No, no, no, tu ti chiami Bulow". C'è una variante, perché Bulow in dialetto romagnolo, senza la w doppia, vuol dire uno che ha voglia di menare le mani.

G: Come si pronuncia?

B: Bulo in dialetto romagnolo. Bulow invece è la terminologia esatta del nome di battaglia che mi hanno mandato, che poi tra l'altro è una cosa che, detta fra di noi, attraverso alcune ricerche storiche, è venuto fuori che - almeno non so se era una bugia o siano informazioni esatte - che i tedeschi cercavano [...] con il disertore, mai avrebbero pensato che un romagnolo si fosse chiamato Bulow. Era un po' una fantasia che va al di là della cronaca storica.

G: Tu prima hai accennato al, diciamo al... Stop.

B: Interesse per Napoleone perchè la Rivoluzione francese per noi è stato un grande punto di riferimento. La nostra generazione ha sempre cercato di capire, come la Rivoluzione di Cromwell, come abbiamo cercato di capire - non sempre riuscendo - la Rivoluzione d'ottobre... anche se allora il fascismo non è che facesse arrivare elementi di valutazione, però si capiva che erano grandi nodi della storia del mondo che hanno aperto delle prospettive nuove.

G: Prima hai fatto un'osservazione sulla preparazione culturale come uno degli elementi della formazione. Ha scritto più di una volta che la vita nelle famiglie contadine, appunto delle campagne, era anche un'occasione per rintracciare le proprie radici della storia del territorio, di questa zona. Anche questo contava molto nella formazione?

B: Moltissimo. Il fatto di arrivare a vivere in casa dei contadini dove tu hai un rapporto con un'opinione pubblica che ha la sua cultura... ha una cultura per quanto riguarda l'agricoltura, ma per esempio nelle stalle tu sai che una volta si raccontavano le fiabe, si raccontavano gli episodi; poi il rapporto con le donne, la *zdora*, che cos'era la *zdora* in una casa di campagna, in una famiglia; le ragazze che cominciano a diventare staffette. Quindi c'è una trasformazione, direi quasi lenta, della famiglia patriarcale, si apre tutto un altro corso. Mentre prima la famiglia patriarcale era molto legata all'ambiente, legata all'andamento familiare, nel corso della lotta di liberazione, non per la nostra presenza, solo, ma perché si apre questo grande processo della liberazione, la famiglia contadina si trasforma. Non solo, ma c'è un fatto eccezionale, che i figli dei contadini partecipano dalla guerra di liberazione. Allora, pensiamo un momento che cosa vuol dire un giovane che va a combattere vicino alla famiglia. Quando un giovane andava sotto le armi era una tragedia per la famiglia. La madre, le sorelle, il padre, così. Qui si rovescia il discorso: sono i familiari che concordano che il figlio vada a combattere. Quindi è una cosa incredibile da un punto di vista, non voglio dire rivoluzionario, ma è un cambiamento radicale del rapporto tra famiglia e lotta di liberazione, solidarietà per il figlio e solidarietà per gli altri, con le sorelle che cominciano a fare le staffette, e la *zdora* - poveretta - che comincia di essere il centro di una vita familiare complessa, dove ha ospiti, non ospiti, che deve mantenere la famiglia, che deve stare attenta che quelli che sono rifugiati nel campo non si facciano vedere. È un mondo completamente diverso, che forse alle volte noi ancora non abbiamo analizzato a fondo. Per esempio il contributo della donna è stato eccezionale. I dati li sapete tutti ma se pensiamo che in Italia ci sono state trentacinque mila donne partigiane, ventimila patriote, diciannove decorate di Medaglia d'Oro Militare, quando la donna è sempre stata contro la guerra. Chiunque abbia un minimo di conoscenza letteraria o storica, sa che anche la donna è sempre stata contro la guerra, è stata contro la guerra del '14, è stata contro la guerra del '17 a Torino, nel periodo '40-'43 ha sempre avuto questo peso tremendo della guerra in casa, che la famiglia italiana è stata sacrificata dalla guerra del '40-'43. Si capovolge il rapporto e diventa un elemento importantissimo e decisivo per la guerra di liberazione. È un fenomeno che è incredibile, di massa, popolare. Forse noi stessi non abbiamo valutato... Io sostengo sempre che abbiamo sbagliato a fare il [...] per il riconoscimento partigiani perché abbiamo impostato tutto sulle tre azioni di guerra e sulla questione dei patrioti ma ci siamo dimenticati di queste famiglie intere che hanno dato un contributo straordinario senza chiedere niente. Io mi ricordo per esempio, una cosa che è incredibile, ma come mai quando un giovane cadeva o per un combattimento o era arrestato o era barbaramente ucciso, come mai nessuna famiglia si è ribellata contro di noi? Mai. C'è stata sempre una straordinaria solidarietà, il loro dolore è il loro dolore anche il nostro. Non c'è stata mai la rivolta né dire "Ma cosa avete fatto?". Cosa che capita in un esercito regolare quando arriva il messaggio del comandante o dal Ministero della Guerra che dice che il figlio è morto sul fronte jugoslavo o sul fronte dell'Africa... Sappiamo bene cosa è successo in quel tempo, come reazioni.

G: Qual è il rapporto, in un'organizzazione come quella in pianura, fra combattenti e organizzazioni che lo devono sostenere? Anche da un punto di vista quantitativo... tu mi pare, hai fatto anche delle osservazioni numeriche.

B: Sì, io ho fatto delle osservazioni numeriche e me le ha consigliate, ti ripeto, uno studio che fece Marshall - che è stato il comandante... Secondo i calcoli che si fa per un esercito regolare si dice che per ogni soldato al fronte c'è una partecipazione indiretta da uno a dieci, servizi logistici, gli armamenti, i collegamenti, eccetera. Per un partigiano vai verso quindici, venti persone. Perché anche qui è una cosa che... Io poi sono andato a trovare una questione che non ne hanno mai parlato, anche qui, l'informazione... i servizi di informazione... da chi è fatto il servizio di informazione? Non c'è anche il SIM, non c'è quel servizio di informazione di oggi, sul quale non interviene. Ma guardate, qui c'è una questione incredibile. A parte l'informazione popolare, dentro al fascismo della Repubblica Sociale Italiana ci sono dei nostri uomini che hanno sfidato la morte. Io ho trovato alcuni di essi. Primo Papi era nella Milizia volontaria di Sicurezza Nazionale ed entra nella Guardia Nazionale Repubblicana. Achille Cirilli e Giuliano Zecchini sono infiltrati nella Polizia. Walter Barile, figlio di un vice questore, ha i collegamenti con i centri politici e militari della Repubblica Sociale. Pericle Vanasco, comandante di gruppo dei Carabinieri della Provincia, aderisce alla Repubblica Sociale Italiana e fa l'informatore per noi. Immaginate voi cosa vuol dire questo. Quanta gente si è salvata attraverso questi compagni, che erano tra la vita e la morte se scoperti. Questa rete centrale ha una rete periferica, formata dai cittadini, dai giovani, dai ragazzi che vengono a dirti "Guardate che i fascisti sono là". Noi avevamo una rete informativa quasi sempre completa, non sempre completa per ragioni ovvie, ma altrimenti non si spiega questa capacità di lotta e di mettere in difficoltà il nemico. Mi ricordo quando abbiamo fatto le famose giornate delle GAP di notte, era una cosa incredibile, perché noi abbiamo fatto le giornate delle GAP... scusate un momento che mi guardo un po' se ho segnato le date perché sono anche io sono un po'... Insomma noi abbiamo inventato una cosa incredibile cioè la prova del nove. La prova del nove era quella di fare durante la notte, fare uscire tutti i gruppi, sabotaggio, linee telefoniche, pali, attentati, per cui la provincia era paralizzata. Io mi ricordo un episodio incredibile, a casa della Franchi, che era una liberale, che era collegata al movimento partigiano, nell'agosto mi pare - nell'agosto del 1944. A casa sua abitava il questore della Repubblica Sociale Italiana, Neri, il quale disse "Non abbiamo più controllo della provincia". Con queste operazioni notturne dei gruppi di liberazione patriottica che di notte rompevano... era una paralisi almeno per qualche giorno, per qualche ore, di tutto l'apparato militare della provincia di Ravenna. Me l'ero segnata questa roba... boh.

G: Il tentativo che fece la Repubblica di Salò di coinvolgere, di attirare delle simpatie tramite le misure sulla socializzazione, sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, che accoglienza ebbe qui in Romagna?

B: Negativa. Fu una reazione negativa anche per una presa di posizione del Comitato di Liberazione Nazionale. Anche qui bisogna mettere un momento a punto la funzione delle giunte popolari e dei comitati di liberazione nazionali. Ci fu una reazione forte. Tu sai che loro avevano concesso la tenuta Baldi ai braccianti. La tenuta Baldi è una vecchia tenuta che aveva una storia anche umoristica perché i Baldi ottennero quella tenuta prima in enfiteusi e poi di proprietà e pare che l'origine dell'enfiteusi sia dovuta al fatto che una famosa regina di cui non faccio nome avesse un palafreniere disponibile per cui a un certo

momento ci fu la gratificazione dell'enfiteusi. E se vai a vedere nella storia italiana c'è una battaglia del senatore Rava di Ravenna il quale fece una questione su questa storia qui della tenuta Baldi. Poi arriva la Repubblica Sociale Italiana e concede la tenuta Baldi ai braccianti. I braccianti capirono che era un'operazione demagogica, politica e ci fu una risposta molto seria e molto puntuale, tant'è che sei vai a vedere nella storia della Repubblica Sociale Italiana c'è da parte loro quasi non dico un'autocritica ma un ripensamento che non avevano calcolato, quale poteva essere la reazione degli interessati, i braccianti, i contadini. La terra per chi la lavora è una cosa seria, però fatto dai fascisti no. Ci fu solamente un episodio che però rientrò. Un vecchio socialista, Lollobardini, un poeta che poi immediatamente reagì... gli hanno dato la terra, vediamo di farla lavorare... Lollobardini, un personaggio incredibile, che aveva una storia, che però fu immediatamente coinvolto in senso positivo, non possiamo non dirlo questo.

G: Che cosa sapevate dell'Italia man mano che veniva liberata?

B: Sai, le notizie principali che ci sono arrivate per noi sono con staffette. Io per esempio mi ricordo la missione di una staffetta che veniva dalle Marche la quale ci diceva di stare attenti all'incontro con gli Alleati, di prepararci. Per noi ebbe un'importanza eccezionale la difesa di Firenze. Firenze ha segnato una tappa importante, tutta la storia della difesa di Firenze, eccetera. Questi erano i segni che arrivavano. Poi, sai, avendo attraversato le linee molte cose le impari.. nel periodo che sono stato a Viserba al comando dell'8ª armata... C'era una radio ma io in questo caso non sono in grado di dirti quale affetto abbia avuto perchè nelle case contadine la radio si sentiva di nascosto perché sai... poi c'era questa informazione, io la chiamo "radio soldato", la comunicazione popolare che ti arriva di volta in volta, la notizia alle volte giuste alle volte sbagliata...

G: È un sentimento che provavate in certe occasioni quello della paura?

B: La paura c'è ogni giorno. La paura è un sentimento naturale, mica sei un combattente ventiquattr'ore su ventiquattro. Ci sono anche degli episodi umoristici e se vuoi te ne racconto uno così fai una trasmissione anche umoristica. Io ricordo un episodio a Lugo, vicino a Lugo, a casa di uno che si chiama Mario e credo sia ancora vivo, dove eravamo in una stalla con Ennio Cervellati che era un dirigente comunista che ha fatto il Tribunale Speciale ed era con noi nelle formazioni partigiane; poi con Giardini che era stato anche lui condannato e che poi è stato sindaco molti anni di Lugo; poi Nando Verdelli che era segretario della Federazione Comunista di Ravenna ed era venuto da Bologna e per darsi le arie da sfollato girava in pigiama; ed il sottoscritto in una stalla, di sera. Facevamo la riunione per fare un po' il punto sulla situazione. A un determinato momento grido "I tedeschi!" E che fai? Scappiamo. Scappiamo dalla parte dietro dalle stalla, Verdelli cadde in una buca di letame [...] per cui è già fuori combattimento, noi tre facciamo una corsa incredibile attraverso i campi ed era il periodo di raccolto delle barbabietole da seme e ci buttiamo in questi campi come le barbabietole da seme. Voi sapete che le barbabietole da seme quando stanno per essere raccolte hanno le foglie secche e hanno anche i pidocchi, le pulci... [...] ... e lì siamo rimasti parecchio tempo. Quanto? Non lo so però ormai eravamo in una situazione incredibile perché non avevamo più le biciclette, non sapevamo più dove andare, Verdelli lo avevamo perduto e quindi già pensavamo "Adesso questo l'hanno ammazzato" e va beh. Fa nottetempo, ci avviciniamo a questa casa pensando che avessero incendiato la casa, che avessero fatto un atto di criminalità e vediamo una piccola luce.

Allora avevamo un fischio particolare e dall'altra parte salta fuori un certo Mario che dice "Ma venite avanti, ma perchè siete scappati! Erano i bambini che giocavano alla guerra" e avevano imparato le parole tedesche. Immaginatevi la scena! Ci sono tanti episodi e ne potremmo raccontare a iosa di episodi che hanno anche un'umanità...

G: Hai accennato alla bicicletta. Che ruolo ha avuto la bicicletta nella Resistenza della pianurizzazione?

B: Un mezzo di trasporto incredibile. Tieni presente però che oltre alla bicicletta spesso si adoperavano dei carrettini, i biroccini [...] e tante volte ci si nascondeva le armi con le foglie, con.. Ci sono anche delle imprese incredibili da questo punto di vista. Nascosti sotto al fieno, sotto alla paglia. Ma in genere la bicicletta è stata... per esempio per quanto riguarda la trasmissione degli ordini era all'ordine del giorno perchè le ragazze svitavano il sellino, nel tubo interno della bicicletta mettevano il messaggio. Poi le ragazze, con questa grande spietatezza delle ragazze, delle donne romagnole di fronte ai tedeschi, ai fascisti, qualcuna alzava un po' le gonne, faceva vedere le gambe e via... Sai, è tutta una storia simpatica. Tant'è che mi sono preso un grosso rimprovero dalle donne della Resistenza quando ho raccontato questi episodi e mi hanno dato anche ragione e io "Ma scusate, abbiate pazienza, è la forza delle donne che è in missione straordinaria!". Fidarsi delle donne, di ragazze, era un'impresa di grande fiducia, loro e nostra.

G: Cosa succedeva quando un compagno partigiano si ammalava?

B: Noi abbiamo avuto, devo dire, un appoggio non indifferente dei medici. Pie Alfonsine, Bagnacavallo, Ravenna, mi pare Cevia... molti medici. Fra l'altro c'è un episodio anche molto incredibile, mi pare che questo qui di Bagnacavallo fosse uno di quelli molto attenti - di Alfonsine mi sono dimenticato il nome - ed erano molto bravi, molto bravi. Poi Campagnoni. Perfino i dentisti avevamo, uno degli amici di Zaccagnini, Mazzavinani era un dentista.

G: Il rapporto con Zaccagnini che cosa ha significato, anche come rapporto fra componenti politiche diverse in questa zona?

B: Sai, l'incontro con Zaccagnini fu un incontro anche abbastanza che ha un aspetto da racconto bizzarro perché noi avemmo un incontro dal parroco di Piangipane, don Danesi. Lui voleva un incontro con il comandante del Comitato di Liberazione col comitato militare che eravamo in tre - e noi un incontro con il presidente del Comitato di Liberazione Nazionale. Lui si chiamava Tommaso Moro, io mi chiamavo Bulow - e quando ci siamo incontrati ci siamo abbracciati, ci conoscevamo da una vita. Ti immagini, fu un impatto straordinario, di commozione e anche di lealtà. Siamo sulla stessa barca, le differenze in quel momento diventavano qualche cosa di sì, di serio, ma però su una base di grande amicizia, di grandi rapporti. Lui ha fatto molto bene il presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, perché si era creata un'unità assieme ai Comitati di Liberazione Nazionale periferici che ha un risvolto incredibile. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Ravenna decretò, d'accordo con altri Comitati di Liberazione Nazionale di non cambiare il grano, i contadini fatto il raccolto non dovevano cambiare il grano e i contadini accettarono. Accettarono e quando alcune macchine trebbiatrici andarono in giro ci fu l'attacco dei partigiani per farle sospendere - quindi anche delle scene abbastanza... devo dire senza spargimento di sangue perché quelli che stavano vicini alle macchine erano presi da un

panico tale per cui in alcuni casi... ci sono state anche delle vignette di alcuni vestiti da donna che sono andati a dire a questi militi di non stare lì. Quando finì la preoccupazione che i tedeschi portassero via i generi alimentari si dette l'ordine di trebbiare. Era una cosa seria. Un governo illegale e illegittimo che ha questa autorità morale nel campo delle campagne.

G: I rapporti con gli Alleati, quando cominciano?

B: I rapporti con gli Alleati cominciano dunque... i rapporti con gli Alleati cominciano con due missioni. La missione Scirotti [?] che fu ospitato qui da Alfonsine e la missione Bionad [?] che era una missione organizzata dal comando della 7^a Armata che fu ospitata nella valle di Porto Corsini nel distaccamento del [...]. Erano missioni che mandavano delle notizie militari ed ecco qui la forza del collegamento con i servizi di informazione, perché erano informazioni precise. Gli Alleati rimasero molto sorpresi di questo perché le segnalazioni erano talmente puntuali per cui anche loro per quanto riguarda l'utilizzazione dell'aviazione sapevano dove andare e si creò questo rapporto abbastanza interessante. Tieni presente che nel frattempo una parte della provincia che era allora a nord di Ravenna aveva incontrato Popski Peniakov e il distaccamento "Settimio Garavini" aveva già incominciato ad operare con Popski e per la liberazione di Cervia e per la liberazione di una parte di Riunite. Quindi avevano già avuto anche un rapporto molto confidenziale e molto serio perché era la prova del nove. Poi nel novembre del '44 attraversammo le linee in barca in quattro o cinque portandoci dietro due prigionieri alleati che avevamo liberato e qui c'è anche una scena un po' romagnola. Nella barca avevamo anche del vino perché non puoi mai sapere come va a finire. Arrivati in una zona liberata vicina a Cervia, cominciai le trattative con il comandante del primo corpo d'armata canadese a Viserba. Qui c'è un aspetto anche comico perché il primo ufficiale che ho incontrato, che si chiamava Alfonso Tiele [?], ed era dei servizi OSS dell'8^a Armata, il quale aveva sposato la causa italiana però la prima cosa che mi disse "Cambiati, ripulisciti perché così come sei..." insomma, ci siamo capiti. Con questo comandante del corpo d'armata canadese facemmo una serie di riunioni compresi ufficiali del comando dell'8^a Armata - Ufficio operazioni e si cominciava a trattare la liberazione di Ravenna. Devo dire che in questo ci hanno aiutato anche alcuni ufficiali laburisti dell'8^a Armata, Coccone ed altri, alcuni dei quali conoscevano molto bene la storia di Ravenna - quindi che cosa rappresentava nella sua formazione artistica, che cos'erano i monumenti ravennati, che cosa aveva rappresentato Ravenna come capitale dell'impero... ed era una cosa molto importante.

G: La questione dei lanci. I rifornimenti di armi da parte degli Alleati come avvenivano e se provocavano dei problemi.

B: Dei lanci non ne abbiamo avuti molti e quelli che hanno fatto li hanno fatti nella valle di Porto Corsini. Erano abbastanza sicuri. Invece è stato difficile l'aiuto e i rifornimenti da parte della marina con i MAS perché i MAS non arrivavano vicino alla spiaggia e poi in genere erano anche intercettati quindi ci fu un caso di un grosso aiuto anche di quello.

G: Allora il grosso delle armi, come il movimento della Resistenza qui se le è procurate?

B: Hanno raccolto. La prima fase è stata una caccia alle armi. Una parte sono state prese allora facendo operazioni verso le caserme dei Carabinieri, l'episodio di Sarri [?] per

esempio è uno dei tanti e in altri posti. Anche smobilitando, per esempio, ci sono stati anche alcuni gruppi della Repubblica Sociale Italiana che sono stati disarmati - adesso bisogna andare a fare tutta una ricognizione, è importante questo. Tieni presente che noi non avevamo bisogno di armi pesanti, avevamo bisogno di armi leggere: pistole, fucili, qualche mitragliatore perché la guerra in pianura non si prestava a fare degli scontri frontali. Si prestava a fare dei colpi di mano e quindi l'armamento personale era decisivo, non è una formazione dove avevi bisogno di mitragliatrici, obici.. Per noi no.

G: È stata studiata questa forma di guerriglia attraverso la pianurizzazione sotto il profilo strategico anche all'estero?

B: Io direi che su questo hanno scritto tanto, c'è un libro dello Stato Maggiore canadese poi c'è un libro di Popski Peniakov poi se non mi sbaglio c'è un museo a Londra dell'8ª Armata dove molte di queste cose vengono fuori... c'è un libro, adesso non mi ricordo, anche di un altro scrittore che commenta questi fatti della liberazione in provincia di Ravenna - adesso non mi ricordo il nome.

G: Il piano preparato per la liberazione di Ravenna si basava anche su tutte le informazioni che voi raccoglievate. Come fu accolto?

B: Dagli Alleati? Bene. Gli Alleati avevano previsto nel 1943 uno sbarco tra Pisa e Ravenna poi invece furono in difficoltà perché ci fu la battaglia di Cassino. La battaglia di Cassino fece saltare. Loro avevano un po' già un orientamento per quanto riguarda la Valle padana tant'è che noi la prima volta proponemmo che loro sbarcassero a nord di Ravenna, nella zona del Comacchio, ma non accettarono perché avevano avuto l'esperienza di Anzio. Fra l'altro, per l'esperienza di Anzio, c'è un caso incredibile che io ho imparato in questi giorni e te lo voglio dire. Quando abbiamo fatto il convegno delle OSS con i Servizi Segreti americani a Venezia con alcuni rappresentanti, uno di questi disse francamente che aveva avvisato Clark dopo lo sbarco di Anzio che la strada per Roma era libera. Clark non ascoltò quest'informazione, chiese il parere dello Stato maggiore americano e dello Stato maggiore inglese e nel frattempo i tedeschi si riorganizzarono e Roma fu liberata il 5 giugno attraverso durissimi combattimenti. Anche questo fatto del non credere alle informazioni che venivano da gente che era dentro, è importante. Loro non accettarono lo sbarco a nord di Ravenna che dal loro punto di vista poteva cadere in un'esperienza drammatica. Accettarono questo piano perché si rendevano conto che a nord di Ravenna, c'era Mandriola, Sant'Alberto, Porto, Casal Borsetti, eccetera... però c'era anche una parte della valle e quindi da un punto di vista della nostra difesa era non facile ma nemmeno difficile perché vigilando nella valle i carri armati tedeschi o altri mezzi... L'operazione fu concordata e c'era l'impegno da parte loro di aiutarci. Poi ci fu il contrattempo della formazione Wladimiro che arrivò giusto in tempo. Noi avevamo chiesto l'intervento dell'aviazione, loro non intervennero dicendo che c'era la nebbia... adesso, è inutile che andiamo a discutere. Ci ridemmo, perdemmo Sant'Alberto e Mandriole, si salvò Porto Corsini. Dopodiché per riconquistare Mandriole e Sant'Alberto il Corpo d'armata canadese ci ha rimesso un sacco di tempo, molti morti. Tra l'altro Popski che partecipò all'operazione perse, mi pare, la mano destra o la mano sinistra. Se invece fossero arrivati loro con - può darsi che la mia sia una valutazione sbagliata... se fossero arrivati con l'aviazione in quel tempo tutta la zona fino al Reno sarebbe rimasta liberata e il che voleva dire aprire la strada ad Alfonsine... liberata il 10 di aprile con il contributo

straordinario della popolazione di Alfonsine e del Gruppo di Combattimento Cremona che voi tutti conoscete.

G: Ecco, nel novembre c'è... [...] Il 13 novembre c'è il famoso messaggio, il famoso proclama di Alexander, che in un certo senso crea un forte problema per tutta l'organizzazione della Resistenza. Voi come l'avete vissuto quel proclama?

B: Per noi è stata una cosa abbastanza opinabile perché eravamo già in pianura. Tu ti ricordi che il proclama di Alexander fu elaborato da Cadorna... da Longo, Cadorna e Parri e disse "Passiamo alla montagna perché l'inverno è freddo ed è difficile anche la vita quotidiana, ritiriamoci nella pianura". Sperando con questo, Alexander, di mettere in crisi il movimento partigiano, invece c'è la pianura che era già in gran parte preparata. Pensi alla Pianura Padana - Modena, Reggio Emilia, Piacenza - e anche a parte della pianura lombarda e della pianura piemontese. Noi eravamo già da questo punto di vista in una fase avanzata perché [...] il 4 dicembre si libera Ravenna e dopodiché la situazione diventa per noi già più normale.

G: Quando è che tu percepisci l'importanza di un rapporto con gli Alleati per un'integrazione delle formazioni partigiane nell'esercito alleato? Come si sviluppa in te con questa, diciamo, prospettiva militare e politica?

B: La prima cosa è che nella discussione che facciamo con il comando dell'8^a Armata, il generale Full mi pare si chiamasse... aspetta che ti dico il nome... comandante di primo corpo d'armata canadese mi dice "Gli impegni militari si mantengono". Come dire: se poi l'operazione che fate voi, questo piano era stato elaborato da un comando, con Gatt, con Bardi, in quattro o cinque hanno fatto questo piano. Quindi non è opera solamente mia, l'ho concordata con altri. Quando siamo arrivati a Ravenna attraverso le valli perché non avevano mantenuto gli impegni con l'aviazione, si diceva qui "Eh comandate, noi abbiamo mantenuto gli impegni, voi no". E si aprì con una polemica abbastanza dura. L'ufficiale di collegamento, che era un certo capitano Segni [?] che conosceva molto bene l'inglese, fece la sua parte, come dire che questi avevano ragione. Tieni presente che in questa fase però per quanto riguarda la richiesta di continuare la guerra, c'era una presa di coscienza del Comitato di Liberazione al completo. Facemmo anche riunioni politiche, di partito. Nella mia federazione c'è una discussione, però d'accordo. Poi all'insaputa degli Alleati, perché allora erano proibite le manifestazioni pubbliche, facemmo un comizio in piazza del mercato, adesso piazza Kennedy, con Zaccagnini. Questi li mise un poco con le spalle al muro. E allora accettarono di riorganizzare la brigata, la 28^a Brigata Garibaldi, come l'abbiamo sempre chiamata noi con Mario Gordini, eccetera. Con un particolare che devi sapere, che io non volevo più comandare. Dicevo che io la parte l'ho fatta, adesso faccio un reparto regolare, vi posso aiutare nei servizi logistici, vi posso aiutare per quanto riguarda i rifornimenti... Lì ci fu una specie di insurrezione generale per cui dovetti ripartire per la 28^a. Questo per dirti che non siamo degli eroi, siamo della gente che ha fatto il proprio dovere anche alle volte per ragioni di sostegno popolare, che tu sai perché nella 28^a Brigata Garibaldi si sono fatte le elezioni. Si sono eletti i comandanti di brigata, i comandanti di compagnia, i commissari politici, i comandanti di squadra - fu una cosa che fece epoca, perché mi ricordo che in una fase del fronte, quando eravamo sul Segno, si decise di fare le votazioni. Ti puoi immaginare quello che succede col gruppo di combattimento Cremona, il generale Primieri, il quale ci mandò a chiamare e chiese "Che cosa fate?" "Facciamo le

elezioni” “Come le elezioni?” “C'è una regola generale, le formazioni partigiane hanno comandanti e commissari eletti” “Ma se invece di essere tu, è un'altro?” “Sarà meglio di me”. Questa cosa ebbe una ripercussione anche al comando dell'8ª armata, non ti dico le discussioni anche simulate, per cui a un certo momento anche loro “Ma come fate le elezioni?”. Era al di fuori dalla loro concezione, nell'esercito tu sai benissimo che i comandi sono regolati dalla legge degli avanzamenti e delle forme disciplinari del regolamento. Poi facciamo le elezioni. Questo per dirci anche il rapporto, che loro però considerarono dopo, con molta simpatia, perché avevano capito che avevamo le nostre opinioni, senza bisogno di strafare, senza bisogno di battere i pugni sul tavolo, ma con grande fermezza.

G: Il passaggio da un'organizzazione di guerriglia a un'organizzazione militare, chiamiamola regolare, nei partigiani provocò problemi di adattamento?

B: Ci fu volontariato incredibile, incredibile. Abbiamo avuto centinaia e centinaia di domande. Poi l'addestramento è stato un addestramento improvviso, perché cosa devi fare? Dalla guerriglia a passare a diventare una formazione armata... chi faceva addestramento in compagnia durante un momento in cui tu arrivavi sul fronte delle postazioni, quelli che non erano sulle postazioni dietro si allenavano di proprio conto. Ci furono delle cose anche incredibili. Mi ricordo un episodio simpatico. Un giorno alcuni nostri avevano trovato dalle botti, vecchie botti, e avevano fatto una specie di campo d'addestramento nelle retrovie della 20ª, e sparavano contro queste botti, quindi allarme generale perché con tutti questi colpi il comando della Cremona e altri dicono “Cosa succede?”, e poi “No, state tranquilli, sono quelli che si preparano a sparare meglio”. Ci sono anche queste invenzioni abbastanza simpatiche. Per dirti che l'addestramento del militare, quando è fatto con grande volontà e con grande capacità di partecipazione, è sempre un po' difficile, perché ci può scappare anche un colpo, però, insomma, i partigiani avevano le loro armi, le tenevano vicino a loro, le curavano, era come una specie di... sì, qualche cosa che per loro era... non so, diciamo un affetto verso l'arma propria che è diverso da quella dell'esercito.

G: Quando hai saputo che ti avrebbero dato la Medaglia d'oro? Come hai reagito? Cosa hai provato?

B: Ah, adesso lo racconto. Allora io fui incaricato di andare a Roma, a chiedere dei fondi, perché dovevamo mantenere le famiglie, mandare qualche cosina. Il ministro della guerra era allora Casati, Casati, questo Casati di una vecchia famiglia milanese, un gentiluomo. Ministro della guerra perché allora c'erano i tre ministeri: Ministero della guerra, Ministero dell'aeronautica e il Ministero della marina. Fui accompagnato allora da Giancarlo Pajetta e Nullo, perché Nullo allora era il rappresentante del Comitato Liberazione Nazionale dell'Alta Italia presso il governo italiano. E andammo al Ministero. Al Ministero si discute questa questione dei fondi e questo ministro con grande franchezza dice “Qui siamo quasi senza mezzi”. Allora ci fu una simpatica discussione: “Cercando e ricercando ho trovato un milione”. E poi domanda dove siamo, “Siamo al fronte sul Reno”, e poi dice “Ma lei conosce un certo Arrigo Boldrini?” “Sì, lo conosco” “Ma chi è?” “Sono io?” “É lei?”. Allora Casati si mette a piangere, Pajetta si mette a piangere, io mi metto a piangere, come tre persone profondamente commosse, perché loro avevano avuto una nota molto dura degli Alleati, che dovevano consegnarmi la Medaglia militare. Questo era il retroscena. Quindi mi fu consegnato il 4 di febbraio del '45 in Piazza Garibaldi, ma la cosa più bella che forse la Diaria non lo so se ci sia, che quando ritornai al fronte, dopo che avevamo sfilato a

Ravenna, un gruppo di partigiani, venne con una medaglia garibaldina, che hanno rintracciato credo nella zona di Sant'Alberto, dove c'erano le vecchie tradizioni garibaldine, e mi dice "Quella te l'hanno dato a loro, questa te la diamo noi".

G: Facciamo un salto più avanti nei cinquant'anni dopo. È stato fatto abbastanza per la memoria della Resistenza?

B: Vedi, il movimento di liberazione è stato non sempre capito nei suoi aspetti più generali, perché in gran parte anche adesso si sostiene che è stata una guerra civile. Mentre se consideriamo la questione generale, ci sono stati anche degli aspetti di guerra civile però il movimento è più complesso, perché c'è il movimento di liberazione dell'Alta Italia ma c'è anche la riscossa delle forze armate, da Montelungo in poi, prima con le CIL poi con i gruppi di combattimento. Sono sei i gruppi di combattimento, con l'appoggio di una parte dell'aviazione e della marina che non possiamo dimenticare. Poi il movimento di liberazione si inquadra anche con i seicentocinquantamila che sono nei campi di concentramento, i quali resistono. Si inquadra con il quarantamila dei campi SS, campi di sterminio, di cui sono tornati quattromila su quarantamila. Non solo, ma bisogna ricordare - ed è un aspetto incredibile - che migliaia di italiani, circa trentamila mi pare, hanno partecipato come partigiani in Grecia, in Albania e in Jugoslavia. Qui si apre un discorso molto serio che, se devo dire francamente, mi dispiace che lo Stato Maggiore dell'Esercito non faccia. Come spieghi che l'esercito di italiano è mandato in Grecia, il 19 di ottobre, nell'aprile del 1941 in Jugoslavia, in Albania, a occupare, a combattere... L'8 settembre 1943, moltissimi migliaia di soldati e ufficiali passano dall'altra parte. Questo vuol dire che avevano capito qual era il tipo della guerra di occupazione. Avevano anche capito, avevano anche scoperto l'Europa del dolore, della sofferenza. Altrimenti non ti ritiri. Infatti, se vai a vedere nella storia militare italiana ed europea, gli unici raggruppamenti che combattono in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, sono italiani con altri cittadini di altri Paesi, ma la grande massa è questa. Allora, come si fa a dire guerra civile? È una guerra di liberazione, tant'è che poi noi abbiamo imparato il termine "resistenza" dai francesi. Noi l'abbiamo sempre chiamata guerra di liberazione, perché la guerra di liberazione vuol dire gettare le basi di uno Stato modello, eliminare il fascismo e aprire le strade della democrazia. Poi entra in uso il termine resistenza, ormai è diventato un termine europeo che da un punto di vista loro hanno ragioni di sostenerlo, perché è la resistenza dopo la sconfitta. Da noi c'è il capovolgimento del fronte. Questa è la prima cosa. La seconda questione, ti devo dire... La valutazione di un movimento di liberazione non si può fare in modo per cui tu, dopo che hai finito la guerra, è finito tutto. Intanto gli Alleati ci hanno smobilitato in malo modo. Quando arrivavano a Firenze, mandavano a casa subito i partigiani. Invece noi sostenevamo che bisognava accorpare, fare continuare la guerra, eccetera. Questo è un primo fatto. Secondo fatto, non dimentichiamo che il comitato del comando generale CVL prevedeva un momento in cui i partigiani stessero in catene - anche per capire il cambiamento dalla vita di guerra alla vita civile. Poi la persecuzione. Signori miei, dal '48 al '56, secondo i calcoli che abbiamo noi, ci sono migliaia di partigiani che vanno in carcere. Processi, non processi, eccetera. Poi c'è tutta l'operazione del '58-'60. E poi c'è una questione che mi ha molto impressionato perché c'è una disinformazione storica incredibile. Nel 1946 c'è l'"amnistia Togliatti"... nel giugno del '46. Quando ci fu l'"amnistia Togliatti", una commissione di noi da Milano andò a parlare con il Ministro del guardasigilli che era Togliatti e lui disse "O facciamo un'amnistia noi o lo fa a metodi suoi. Se vogliamo la Repubblica, bisogna fare l'amnistia". Cioè la riconciliazione, la questione generale... Però nella prima fase l'"amnistia Togliatti" non è stata applicata per i

partigiani, perché l'Alta magistratura del tempo era una magistratura fascista. E lo dico con la effe forte, maiuscolo. Per cui se andate a vedere quasi tutti i fascisti escono dal carcere e c'è un punto di riferimento - mi posso sbagliare - ma mi pare che nel 1953 Adone Zoli, ministro di Grazia e Giustizia, al Senato, dichiarò che in carcere erano rimasti una ventina di fascisti perché tutto il resto era fuori. E voi sapete chi hanno messo fuori? Tutti. E c'è un dibattito parlamentare con Longo, con lo stesso Togliatti, con Parri, Pertini e mi pare con lo stesso Gonnella, che dice "Ma come avete applicato quest'amnistia". Per cui una parte dell'amnistia... E facemmo il condono del 1953 di Einaudi. Il condono del 1953 di Einaudi fu fatto perché c'è una presa di posizione dei parlamentari del PCI, del Partito socialista, del Partito repubblicano, dei democristiani, dei liberali e perfino di Covelli il monarchico, perché si capiva... E infatti c'è la famosa frase di Nenni quando diceva che "O la guerra di liberazione si accetta in blocco o altrimenti la storia è questa". E poi c'è stata la controffensiva un'altra volta, nel 1991, a Cuneo, nel Veneto per noi. Cioè, il patrimonio della Resistenza e del movimento di liberazione, si è sempre cercato di metterlo in catene, e lo capisco anche perché. Perché tu colpisci le basi della Repubblica italiana... la Repubblica italiana è nata sulla lotta antifascista e sulla Costituzione. Il giorno che tu decidi che questi grandi avvenimenti sono da dimenticare, per cui la memoria storica non fa più parte della memoria democratica, i contrattempi possono essere diversi. Non so quali.

G: Va bene, adesso vediamo che domande hanno preparato per te dei giovani. Vediamo poi, diciamo, come si rispecchia questa...

[...]

Ragazzo 1: Intanto mi hanno detto di darle, di darti del tu...

B: Bravissimo.

Ragazzo 1: Anche se non ho letto nessun suo libro comunque... Dai documenti audiovisivi sembra che anche in Romagna non esistesse un movimento di opposizione al fascismo. In realtà credo che forse clandestinamente un'opposizione esistesse, in particolare l'organizzazione dell'attività comunista. Avevi dei rapporti con questa opposizione?

B: Qui ci sono due questioni molto importanti. Intanto noi abbiamo avuto in Romagna, in provincia di Ravenna, centocinquantotto processati dal Tribunale Speciale, sessanta i confinati e molte decine sottoposti a vigilanza e ammonizione. Questo è il primo dato che viene fuori dai documenti ufficiali del fascismo. Tenete conto che fra l'altro il movimento antifascista in Romagna - e qui ci sono dei compagni che potrebbero dirlo più di me - ha avuto una base anche, se volete, in forme di artigianato, in sarti, il barbiere, il calzolaio. E anche alcuni esponenti della borghesia ravennate, per esempio voglio ricordare alcuni professori che hanno dato un'importanza eccezionale al movimento partigiano e che sono stati esclusi dalle scuole... Franchi, l'avvocato Franchi, non so se gli altri ricordare. Fra l'altro c'è anche un episodio simpaticissimo perché Franchi cacciato dalle scuole, a due o tre di noi a cui insegnava economia politica allora - siamo negli anni '36/'37 - ci consigliò di andare a leggere *Il Manifesto* di Carlo Marx alla biblioteca di Ravenna. Questo movimento indubbiamente ha inciso. Ha inciso anche nelle famiglie popolari perché... direi quasi che da questo punto di vista la provincia di Ravenna alla caduta del 25 luglio è una provincia che esplose in modo incredibile. Voi sapete che è andato anche un tentativo di una grande

manifestazione che proveniva dalla bassa Romagna poi fermata dalla polizia perchè durante il periodo dei quarantacinque giorni di Badoglio... Questo però si rafforza in modo eccezionale con il ritorno dei soldati dalla guerra. Voi pensate che è stata una guerra dove noi abbiamo subito delle perdite enormi - io non so se i dati che ho in testa siano giusti però all'8 settembre del 1943 noi avevamo già avuto trecentosessantaquattromila morti, mi pare quindicimila feriti e cinquecentomila soldati italiani nei campi di concentramento. pensate al dramma delle famiglie. Quindi è chiaro che la lotta di liberazione in Romagna ha avuto una sua base notevole su un antifascismo che già era radicato. Tenete conto che oltre il Partito comunista c'erano anche i gruppi anarchici, per esempio è molto interessante questo fatto degli anarchici. C'erano gruppi anche dell'Azione Cattolica, c'erano gruppi del Partito repubblicano... C'erano alcune persone, per esempio Bondi, Sparici, del Partito repubblicano che hanno dato il loro contributo. Non c'è dubbio però che il tessuto fondamentale era quello del Partito comunista e di alcuni gruppi socialisti. Così un po' ovunque perché se leggiamo i dati del Tribunale Speciale, ragazzi, qui siamo a dei dati incredibili perchè - io adesso non so se i miei dati sono i più giusti perchè anche qui la ricerca storica è sempre molto relativa ma se non mi sbaglio dai dati che abbiamo trovato ultimamente, proprio in un'ultima ricerca, scusate se le mie cartelle sono un po' confusionarie come al solito, dalle mie ricerche risulta che... ecco. Tribunale Speciale, dal 1 marzo 1926 - badate, che ha operato fino al 23 luglio 1943 - sono state processate cinquemilacinquecento persone di cui centodiciassette donne - che forse molte volte non ricordiamo. Tenete conto che sono stati definiti allo stesso tribunale Speciale e processati in istruttoria tredicimilaottocento che hanno passato dei mesi di carcere e infine ci sono stati tredicimilasettecento confinati e diecimila persone vigilati speciali o ammoniti. Questo è il quadro più ufficiale che abbiamo avuto in questi ultimi giorni dal [...]. Devo dire che poi in ogni provincia la dislocazione è diversa e d'altra parte bisogna rendersi conto anche di un fatto incredibile perchè se no non si si spiega come mai gli operai nel 1943, nel marzo del 1943, fanno lo sciopero generale. Incredibile perchè se andate a vedere questa storia, è incredibile... Nelle fabbriche italiane nel 1943 c'era lo sciopero generale del marzo che prese di sorpresa i fascisti. Cosa incredibile, i fiduciari fascisti dentro la fabbrica appoggiavano lo sciopero - per dire che ormai eravamo in una fase in cui la situazione era matura e se la mia memoria non mi tradisce questa fu una grande sorpresa del governo fascista in quanto non si aspettava mai che ci fosse una cosa di questo genere e poi lì si apre il processo del 25 luglio. Se non sei soddisfatto lo dici, eh.

Ragazzo 2: Io volevo sapere dal punto di vista strategico che importanza hanno avuto le pinete e le valli nella guerriglia partigiana?

B: Qui io ti parlo dell'esperienza della nostra zona perché io non conosco le questioni che riguardano altre regioni. Da un punto di vista strategico le valli... più che da un punto di vista strategico, tattico direi, perchè le valli sono diventate qualche cosa di difficile per i tedeschi... Fare i rastrellamenti, come fanno? Per esempio il distaccamento Terzo Lori organizzato nella zona di Sant'Alberto, sulla strada Ravenna-Sant'alberto, in una prima fase, poi ci fu un allagamento per cui si dovette spostare nella zona di Porto Corsini. La cosa incredibile è l'alimentazione: i collegamenti per portare da mangiare a decine e decine di partigiani alla valle. C'era però una certa sicurezza perché da questo punto di vista i tedeschi non hanno mai pensato di fare rastrellamenti ed era anche un punto di partenza perché di nottetempo questi andavano fuori e rendevano la vita dei tedeschi difficile di notte. Il transito. Se vi ricordate qui avete avuto un personaggio che forse non abbiamo ricordato abbastanza,

Fiamme [?] che si è inventato delle bombe da mettere per strada e poi le tirava non con il primo autobus o con il primo carro che passava ma con l'ultimo. Quando passava l'ultimo carro della colonna tedesca lui tirava il filo, saltava la gomma e un allarme generale incredibile perché per loro era... loro erano spaventatissimi da queste azioni. E dall'altro punto di vista direi che la valle ci ha permesso di avere un collegamento più - come detto prima - più organico con gli alleati, avendo la missione Biondo sul posto. Voi sapete che quando noi attraversammo le linee mandarono anche un ufficiale del Corpo d'armata canadese, mi pare [...], a controllare, per rendersi conto che cos'era questo distaccamento e rimase talmente sorpreso che poi ci fu un attacco dei nostri a Porto Corsini e quello era già spaventato perché per loro la guerra era tutta un'altra cosa. E la stessa cosa la pineta perché nella pineta, per esempio nella pineta del cimitero, noi mandavamo... ce n'è uno che si chiama Rocco, vestito da tedesco e con altri due vestiti da tedeschi e voi immaginate cosa capitava quando incontravano i tedeschi. C'è tutta una guerriglia inventiva, fatta da grandi iniziative popolari, da furbizie anche incredibili. In genere la pineta, soprattutto il bosco nelle alte montagne, era decisivo perché intanto era un posto dove potevano rifugiarsi le bande, le formazioni partigiane, e diventava anche per i tedeschi il rastrellamento difficile - anche se i rastrellamenti erano duri. Perché anche questo bisogna dirlo, badate, l'armata tedesca in Italia secondo i calcoli che fanno gli storici tedeschi adesso si parla che oltre dieci divisioni tedesche - oltre a tutto l'apparato militare della Repubblica Sociale Italiana, i centoquarantamila della Guardia nazionale repubblicana e i quarantamila delle Brigate Nere - furono impiegate nei rastrellamenti. Quindi da un punto di vista della difesa della frontiera ci fu un distacco non indifferente di grandi reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana. E infatti la Repubblica Sociale Italiana e anche le quattro divisioni di Graziano non hanno mai combattuto contro gli Alleati, hanno combattuto sempre contro di noi. E ormai è storicamente provato, tant'è che - dicevo prima e non so se l'ho ripetuto - Kesselring, quando fece il tentativo di fare la Linea Gotica, attraverso Von Kalten per arrivare a Hitler, disse "La linea gotica non si sostiene". Perché la linea gotica era formata da materiali scadenti, con il sabotaggio degli operai della Todt e poi con l'attacco dei partigiani nella zona della Toscana, specialmente nella Lunigiana e nella zona aretina, che rendeva difficile la difesa della Linea Gotica tant'è che voi sapete che il maggior numero di stragi l'hanno fatte nella provincia di Arezzo, per eliminare completamente le formazioni partigiane. Questo è importante perché ci fa pensare il contributo politico-militare della Resistenza italiana - certo nei limiti di un contributo generale che non possiamo mai considerare superiore a quello degli altri ma insomma, importante. Io sostengo una tesi e ve la dico. Gli Alleati non volevano la guerra partigiana. Gli Alleati nei primi loro orientamenti avevano queste due linee di condotta: in tanto la cobelligeranza - loro hanno dichiarato la cobelligeranza col governo italiano dopo il 13 ottobre 1943 quando Badoglio dichiara guerra - e poi l'orientamento era quello di sabotaggi e informazione - e soprattutto la liberazione di prigionieri. Loro in Italia avevano, mi pare, allora settantacinquemila prigionieri e attraverso l'aiuto della popolazione ne hanno liberati la metà. Invece noi abbiamo sostenuto la guerriglia, la lotta di liberazione, poi c'è stata la ripresa dell'esercito attraverso trattative lunghissime perché gli Alleati prima di dare l'avvio alla formazione del CIL, e del gruppo motorizzato ancora prima, eh signori miei, si va per le lunghe.... Infatti il primo gruppo motorizzato, se vi ricordate, ha combattuto nel dicembre 1943 cioè dopo ben quattro mesi dall'armistizio e dalla dichiarazione di guerra. Una guerra parallela per cui... se non avessimo fatto questa guerra parallela quale sarebbe stato l'armistizio e quale sarebbe stato il trattato di pace? Anche di questo se ne parla poco. Ci sarebbe un episodio, se volete ve lo racconto ma è anche abbastanza simpatico. Enrico De Nicola, Presidente e Capo dello

Stato, pensò di mandare una delegazione di partigiani a Parigi, all'incontro dei Cinque Grandi - Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Cina, Unione Sovietica, eccetera - e questa delegazione ebbe un incontro con i massimi esponenti del trattato di pace. Allora le proposte quali erano? I francesi volevano la provincia grande, Cuneo. Gli jugoslavi volevano Trieste. Gli americani non erano contrari a valutare l'eventuale occupazione o per lo meno presenza in Sicilia, perché per loro la Sicilia rappresentava un posto, un punto...

B: Ho preso degli appunti per non dire delle cose inesatte, possibilmente. [...] Dicevo che il trattato di pace è stato firmato nel febbraio del 1947. Voi sapete che Trieste venne consegnata all'Italia nel 1954 dopo aver fatto il Territorio Libero di Trieste, vi ricordate... no, voi non potete ricordare. E poi per quanto riguarda la provincia di Cuneo l'abbiamo salvata, la Sicilia fa parte del territorio nazionale, eccetera. Bigatello, Brigadello, abbiamo ceduto tutto il [...]. Tenete conto che c'era anche il pericolo, non indifferente, di perdere l'Alto Adige, Bolzano. E lì ci fu una grossa trattativa con gli austriaci che ha avuto un risultato positivo. Cioè, si è salvata parte fondamentale dell'Italia, tenendo conto che la Dalmazia era stata occupata prima... Vi ricorderete che durante il periodo dell'occupazione della Jugoslavia avevamo chiesto che Lubiana diventasse una provincia italiana. Ricorderete, forse è bene che lo ricordiamo, che una parte della zona della Croazia, fu gestita dall'Italia e mandammo un Savoia per fare il governatore, che fu il periodo di Ante Pavelić, questo famoso fascista. Questa parte è chiaro che è destinata a scomparire, dopo tutto quello che ci abbiamo rimesso. Il trattato di pace è un trattato di pace che intanto che intanto ci ha impedito la divisione come la Jugoslavia... come la Germania. La Germania, signori, è stata divisa per quarantacinque, cinquant'anni... quarantacinque anni. Questa è una cosa che prima è considerata perché... E poi io sostengo un'altra questione, non so se sono d'accordo gli storici, perché con la firma del trattato di pace inizia la ricostruzione italiana che è stata una cosa eccezionale. Pensate ad Alfonsine, pensate a come era ridotta Alfonsine e pensate allo sforzo che è stato fatto per ricostruire una città come Alfonsine. Questo si ripete in centinaia di Paesi. C'è stato un apporto notevole, c'è stata una solidarietà nazionale in quegli anni veramente... noi siamo arrivati alla fine della guerra, che avevamo le ferrovie distrutte, centinaia di scuole che non esistevano più, gli acquedotti non ne parliamo. Quindi la ricostruzione è stata forte e anche dura.

Ragazzo 3: Io so che le prime riunioni del Comitato di Liberazione furono addirittura ospitate nella canonica di Piangipane quindi in una piena clandestinità. Io volevo sapere se ci furono delle situazioni particolari in cui proprio questa clandestinità mise a repentaglio addirittura la resistenza intera ravennate.

B: Beh, il Comitato di Liberazione Nazionale era clandestino. Alcune riunioni si facevano in casa di contadini. Mi ricordo Zaccagnini per avere ospitato nella vostra zona, dai Savioli... forse conoscete i Savioli. Paolo Savioli che è qui di Alfonsine. Altri erano ospitati d'altre parti. Si riunivano clandestinamente una volta tanto. Questo però dimostra direi che quasi sembra di concepire un governo di Comitato di Liberazione Nazionale che è clandestino e quindi non è nell'esercizio continuo della sua attività, abbia avuto però un peso morale totalmente forte rispetto all'opinione pubblica... Il governo clandestino, ricordatevi però che c'era anche il Comitato di Liberazione Nazionale delle varie zone. Da altre parti si costituiscono le giunte popolari, che è importante. Io sostengo che - infatti in questi giorni, non so se voi avete visto la polemica, ritorniamo ai Comitati di Liberazione Nazionale, la grande unità nazionale... perché fu un momento molto, molto importante. D'altra parte, ricordatevi che il Comitato di

Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, e questo bisogna dirlo, come i Comitati di Liberazione Nazionale, hanno nominato le prime autorità: i sindaci, i prefetti, i questori. E gli Alleati, che avevano il governo militare alleato, queste nomine le hanno accettate. Era l'inizio della vita democratica del Paese con dei responsabili delle varie attività, sia comuni, sia province, sia prefetture. Non è di poco conto, eh?

Ragazzo 4: Abbiamo parlato prima di scioperi. Riferendomi, in particolare, a quelli del 1944, volevo chiedere come era possibile fare degli scioperi sotto l'occupazione tedesca - nel periodo dell'occupazione tedesca.

B: Tu sai che molti di questi andavano nei campi di concentramento, mi pare trentamila operai. Hanno scioperato, sia per sabotare la produzione, sia con rivendicazioni economiche... sai, il controllo di milioni, di centinaia di milioni di operai che scioperano è difficile. Poi lo sciopero non avveniva con manifestazioni pubbliche, in fabbrica. Io mi fermo, puoi avere la reazione, puoi avere l'intervento di qualcuno, però come fai? Tant'è che parecchi sono finiti nei campi di concentramento. Ed è stato uno dei più grandi scioperi dell'Europa. Non voglio dire una bugia, ma mi pare che non ci sia stato nessun Paese come il nostro che abbia fatto gli scioperi del febbraio e del marzo 1944. Questo dimostra il peso della classe operaia, la capacità di organizzazione, bisogna parlare [...] con qualcuno di questi compagni che hanno organizzato scioperi, una cosa incredibile, è una cosa a catena. E una parola d'ordine che girava, noi la chiamavamo "radio fonte", e arrivava, è un tifo [...] alla Callegari di Ravenna è stato fatto uno sciopero ed è stato fatto da una donna - e mi scusi il nome - con altri due o tre hanno cominciato... braccia incrociate... E che fai? Si può intervenire, però. E questa è stata un'azione molto forte, perché c'è anche il sabotaggio per la produzione. Non dimentichiamo che i tedeschi, per molto tempo, non hanno mollato la Valle padana perché si rifornivano di viveri, di alimenti, di materie prime. E questa è stata la ragione, forse non da sottovalutare, per cui il comando tedesco centrale diceva di non lasciare la Valle padana... perché era un fronte di rifornimento per l'esercito di occupazione.

Ragazzo 5: Cosa provavi quando ti riferivano di rappresaglie da parte dei tedeschi, dopo che voi avevate fatto, magari, delle azioni militari?

B: Eh, caro mio, questa è una pagina incredibile. Io adesso non so se i miei dati siano i più attendibili, ma badate che in provincia di Ravenna ci sono state sessanta stragi, con quattrocento morti e trecento mandati ai campi di concentramento. In Emilia ci sono state cento... scusate, voglio essere sicuro, perché le cose le ho scritte quindi abbiate pazienza un momento... duecento stragi in Emilia, con al centro Marzabotto. Marzabotto è il centro di tutto, no? Dall'ottobre 1943 fino alla completa liberazione del Paese. Noi, ripeto, ne abbiamo avute sessanta, con quattrocentodiciotto morti, dei quali sette dispersi e trecento nei campi di concentramento, di cui non conosciamo quanti sono rientrati. Questo è il prezzo della guerra. Senza i bombardamenti, alleati. Perché anche questo è una cosa... lo vado un po' a memoria... se non sbaglio, nella fase della guerra '40-'43, per i bombardamenti ci sono stati ventimila morti. Nella fase '43-'45 gli Alleati hanno concentrato i bombardamenti in Italia e ci sono stati quarantamila morti. Avrete sentito in questi giorni il caso di Dresda? La guerra era spietata, perché volevano arrivare alla conclusione. Niente da fare. Anche qui bisogna rendersi conto di una cosa che forse voi giovani dovete capire. In fondo, gli Alleati che combattevano in Italia, ma chi erano? Nell'8ª Armata c'era la divisione indiana. Ma questi indiani combattevano, mica per il Commonwealth britannico, combattevano per avere la

libertà, l'indipendenza nazionale. C'erano i sudafricani. Voi sapete che adesso in Sudafrica Mandela, per fortuna, ha vinto le elezioni. Anche questi combattevano, non per l'Italia... combattevano per l'Italia, però... C'erano gli israeliani. C'erano i canadesi. Nella 5^a Armata, voi sapete, c'erano i marocchini, di tutte le parti. Quindi sono corpi d'armata, composti, per cui vi rendete conto anche la difficoltà del comando. Non a caso ci sono stati casi... il tentativo dei marocchini di violentare le donne nella zona di Frosinone... il libro di Moravia, non so se l'avete letto. Questo è importante, perché allora vi rendete conto che la guerra con truppe straniere di ogni parte, eh... non è una guerra facile. La cosa importante è che, da un punto di vista nostro, coincidevano gli ideali, perché gli indiani combattevano per la loro libertà e capivano la nostra, i sudafricani lo stesso, gli altri lo stesso. Questo è stato l'aspetto più interessante, che dà un senso a quello che è la Campagna d'Italia, che è una Campagna particolare per loro, perché - adesso secondo le informazioni che si hanno - pensavano che la Campagna d'Italia fosse più facile per poter poi fare lo sbarco in Francia. Ricorderete che, quando fanno lo sbarco in Francia, al Nord, volevano fare anche lo sbarco in Francia, a sud, nella zona di Marsiglia. Questo è un po' il quadro che si presenta a una valutazione, almeno serena.

Ragazzo 6: Prima hai parlato del sistema di informazioni. Ora, durante la preparazione del piano per la liberazione di Ravenna, questo servizio di informazioni come funzionò e in quale misura le conoscenze che avevate del contingente tedesco vi favorirono?

B: Ti ho detto che c'erano cinque o sei infiltrati in posti chiave. Però io sostengo che c'era anche un'informazione popolare. Tu pensa, per esempio, se a Ravenna c'era gente che diceva che c'erano tedeschi in questa zona... l'informazione popolare, dal punto di vista del servizio informazioni, è stata eccezionale. Noi ricevevamo delle notizie diverse. Non è che avessimo delle notizie... [...] Ripeto quello che ho detto prima. A parte che avevamo quattro o cinque proprio nei centri vitali, nei Carabinieri, nella Milizia della Guardia Nazionale Repubblicana, nei centri della Questura, eccetera. Quello già è importante perché avevi un quadro della situazione. In genere, in Prefettura, arrivano sempre i mattinali. Non so se leggessero tutti i mattinali... ma poi era un'informazione popolare. Si diceva "Badate, c'è un reparto tedesco nel porto, un altro reparto tedesco nell'altro porto". Anche qui gioca molto il fatto che poi il militare tedesco, come tutte le truppe di occupazione, un certo rapporto con la popolazione civile deve averlo. Chi è quel soldato tedesco che non va in un caffè, non va in un posto, cerca di andare in una casa, eccetera. Questo è stato molto importante. Non posso dire che avevamo la valutazione esatta - sembra una bugia. Avevamo una valutazione approssimativa, tenendo conto che i tedeschi si erano ritirati oltre Mandriola e Sant'Alberto. Perché - io non sono in grado di dirti se la mia valutazione sia... - perché forse loro pensavano allo sbarco a nord. Te l'ho detto prima che gli Alleati avevano pensato in una prima operazione di sbarco nella zona di Pisa-Ravenna poi saltata per ragioni ovvie... Può darsi che si aspettassero anche questo. Poi sai, i piani sono i piani, è il risultato quello che conta. Non posso dirti che fosse tutto calcolato perché c'è sempre un punto interrogativo del risultato finale.

Ragazzo 7: Ci racconti la vera storia del salvataggio della Chiesa di Sant'Apollinare in Classe? E in che rapporti eri con Popski?

B: Popski ha scritto un magnifico libro [...], se lo trovate leggetelo. Dunque Popski era uno che aveva costituito un'armata privata, la cosiddetta "Armata privata Popski". Lui era di

origine... veniva da una famiglia russa, scappata nel 1905 per la rivoluzione russa. Aveva ottenuto dal comando della 8^a Armata, mi pare Montgomery - non vorrei dire una bugia - di fare un'armata privata, cioè di volontari con azioni improvvisate, scorrerie, per dirla in termini poveri... tant'è che pare abbiano fatto scorrerie in Egitto [...]. Pare, e io non sono in grado di dirlo, pare che abbiano avuto anche un'operazione tale per cui si sono stati lì per lì per arrestare Rommel. Questo è per dire che aveva, nel cuore dell'8^a Armata, un suo ruolo, perché aveva anche coraggio con le scorrerie, i colpi di mano... un po' come la guerriglia al rovescio, fatta con mezzi moderni e avanzati. Arrivati in Italia, lui ha avuto l'incontro con la nostra formazione della zona di Cervia. E ha trovato il distaccamento "Settimio Garavini". Voi sapete che avevamo diviso la provincia in diversi distaccamenti, "Settimio Garavini", "Pietro Stocchi", e via dicendo. Eravamo cinque distaccamenti. Questo distaccamento di "Settimio Garavini" era un distaccamento di gente che non scherzava, e lui li ha considerati subito con molta simpatia. Anche perché, e così viene fuori della storia della pianeta, siccome i tedeschi facevano il contrattacco nella pineta, la conoscenza della pineta da parte dei nostri era decisiva da questo punto di vista. Per questo poi arrivammo all'altezza di Sant'Apollinare in Classe, dove Popski intervenne per non fare bombardare il campanile. [...] se voi andate a vedere, no? Con l'intervento della "Settimio Garavini" che ha avuto la sua parte. Poi il distaccamento "Settimio Garavini" ha partecipato con un gruppo di lancieri dell'8^a Armata fino al fiume Uniti, per poi arrivare alla liberazione di Ravenna. Sono arrivati dalla parte sud di Ravenna, coincidendo con l'operazione che facevamo noi a nord. I tedeschi non sono stati in grado per fortuna di distruggerla. Hanno fatto saltare, mi pare, l'acquedotto, ecco, tra le altre cose però non sono... Qui c'è un particolare che è molto importante. Voi sapete che in quel periodo ci fu una discussione per fare Ravenna una "città aperta". Cioè, la tesi quel era? Siccome Ravenna è una città storica, ha dei monumenti preziosi di valore mondiale, dichiariamo Ravenna "città aperta". Noi fummo contro alla tesi di Ravenna "città aperta" perchè sapevamo che i tedeschi non mantenevano gli impegni e c'era già stato l'esempio di Roma "città aperta". E qui c'è una corrispondenza incredibile di una nobile donna ravennate, mi pare la Contessa Rasponi, che si fece arrivare attraverso non so quale trafila una notizia che dice "Non fidatevi dei tedeschi". E avevamo una lunga discussione al Comitato di Liberazione Nazionale e non accettammo la tesi di Ravenna "città aperta". Anche perché voleva dire una smobilitazione delle formazioni partigiane lasciando poi libero i giochi ai tedeschi. Questo secondo me è stato l'atto più serio da parte nostra e da parte del Comitato di Liberazione Nazionale delle forze politiche che hanno deciso di continuare la guerriglia fino alla Liberazione.

Ragazzo 8: lo volevo chiederti che cosa hai provato nel rientrare a Ravenna il giorno della liberazione.

B: lo sono arrivato a Ravenna ferito, una ferita leggerissima però che mi ha un po' sconvolto. Una ferita leggerissima perché... la vita è fatta anche di cose umoristiche, perché sono stato colpito qui, ma qui avevo una medaglia, ricordo - non mi ricordo data da chi - e ha tranciato la medaglia, così. Sono andato all'ospedale da Ortari [?] e Campagnoni e intanto i nostri si erano ritirati dalla zona, dalla valle a sud di Mandriola e Sant'Alberto, e poi che vuoi fare... siamo ritornati al fronte e poi abbiamo cominciato a pensare a fare trattative con gli Alleati. Sono di quei momenti esaltanti. Però la cosa più bella che dovete ricordare è questa, che liberata Ravenna un partigiano del distaccamento "Settimio Garavini", è entrato in Comune - c'è una fotografia che se andate a vedere vi farà ridere... è andato al balcone del Comune e "Siamo arrivati qui e qui resteremo"... questo è il grande discorso di una che si

chiama Cecca quindi immagina... le emozioni, il discorso... Per dire, sono tutte cose che fanno parte della storia umana. Poi avevamo già nominato sindaco Campagnoni ed era stato accettato dagli Alleati. Era stato nominato sindaco, era stato nominato il questore, il vice questore, il prefetto che era uno di Lugo. Ricominciò la vita piano piano, con molte difficoltà. Si cominciano a organizzare le mense per i partigiani. La Bella Venezia, sapete della Bella Venezia? La Bella Venezia fu un centro dove noi organizzammo, d'accordo con il proprietario, una specie di posto di ristoro... Commozione soprattutto delle famiglie, commozione delle famiglie che capiscono che è finita la guerra e allora sono scene anche che ti lasciano il segno perché ti abbracciano, feste... feste con i modesti mezzi che avevano loro, perché sai tante feste non potevi farle. C'era una specie di gratificazione popolare. Tieni presente che c'erano anche quelli che erano contro.

Ragazzo 9: Io volevo chiederti qual è stato il tuo ruolo nella decisione presa dall'ANPI di sostenere la realizzazione del film *Caccia tragica*?

B: Ah, te lo racconto. Questa è un po' comica anche, scusa. Allora, io lavoravo a Milano perché dovete sapere che io sono andato a Milano nel luglio del 1945 perché il comando generale allora con Cadorna, Parri, Mattei, eccetera, mi avevano mandato a chiamare su suggerimento - se non sbaglio - di Giancarlo Pajetta. La prima sede era in via Ruffini, 3, era una sede modestissima. Allora che si fa, come non si fa? Incontriamo, come si chiama, De Sanctis, Lizzani, i quali si mettono in testa di fare un film, *Caccia tragica*, che è diretta non mi ricordo il nome del regista...

G: È De Sanctis il regista.

B: No, di *Caccia tragica* no. Ci scommettiamo da bere?

G: È l'altro? Quello a cui tu ti riferisci forse è *Il sole sorge ancora*, che è di Vergano.

B: Vergano, hai ragione. Hai ragione, ti pago da bere. Prima facciamo *Il sole sorge ancora* poi facciamo *Caccia tragica*. E lo facemmo a Ravenna in parte. Qui c'è un aspetto che... Ma registrate tutto? Allora, *Il sole sorge ancora* è andato bene, ebbe un successo enorme anche da un punto di vista di cassetta, e i soldi erano venuti dal comando generale CVL. Non vi dico le scene, incredibili... immaginatevi a spillare dei soldi a Longo, a Parri, a Mattei... ci voleva proprio la faccia tosta e poi la simpatia. *Caccia tragica* lo facciamo perché era il film di quello che tornava dalla guerra... la trafila la ricordate? L'avete visto, no? Però c'è un particolare - tu che sai molte cose - che quasi alla fine del film non avevamo più soldi. Allora il presidente della Cassa di Risparmio era il dottor Mazzotti, un vecchio liberale che avevamo aiutato a scappare attraverso degli informatori che avevamo in questura. Allora c'era Giorgio Agliani, forse l'avete sentito ricordare. Andammo da Mazzotti, chiedendo dieci milioni... dieci milioni erano soldi eh. L'ANPI era ancora un'organizzazione unitaria e domandammo i dieci milioni. Mazzotti diceva "Dieci milioni? Ma di, li pagherete?". A me mi conosce da bambino... E io "Presidente, noi dobbiamo finire il film, altrimenti se non finiamo il film va a catafascio tutto". Andò al consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio ottenendo la cifra che abbiamo rimborsato senza interessi. E finimmo il film. Cassa di Risparmio sì, con De Sanctis che era andato ultimamente a [...]. Molto interessante. Poi venne *Il sole sorge ancora*, poi ancora la produzione di Rossellini *Paisà* poi *Roma città aperta*... ecco questa è una cosa che non mi avete chiesto. Che cosa è stata la Resistenza

per rompere la cultura provincialistica italiana. L'accademismo formale, l'accademismo di gente di valore... la Resistenza italiana ha rotto questo fronte della cultura provinciale e ha aperto all'Europa. Questa è una cosa che dovete ricordare perché i grandi pittori, da Guttuso a tutti gli altri... prendiamo lo Spagnolo, per esempio, chi lo conosceva? I grandi letterati chi li conosceva? Questo è un aspetto incredibile della cultura italiana poi c'è tutto il periodo della letteratura italiana, da Pasolini in poi, tutta quella parte anche ricchissima... Moravia, ecco - c'è tutta un'apertura della cultura italiana incredibile, con molti intellettuali. Ricordate che poi abbiamo avuto degli uomini di altissimo livello come un Concetto Marchesi, Franceschini... il cattolico Franceschini, che adesso ho scoperto che ha lasciato una fondazione vicino a Roma, quasi abbandonata, facendo andare su tutte le furie alcuni amici cattolici che si sono impegnati; il rettore dell'Università di Genova... sono molti personaggi del mondo della cultura che aprono allora, aprono proprio al discorso della cultura moderna...

Ragazzo 10: Cosa ricordi dei giorni di lavorazione di *Caccia tragica*?

B: Allora, io abitavo in Via Ruffini e se ti devo dire la verità mi ricordo poco perché chi coordinava tutto era Giorgio Agliani, poi De Santis. L'unica cosa era trovare delle persone che ci dessero un aiuto a gratis, biciclette, comparse, eccetera. Mi ricordo per esempio questa bellissima storia di De Santis che era il primo film che faceva, quindi immaginatevi lo stato d'animo. E poi questa accoglienza per le comparse, c'era una gara, ci andavano volentieri... molto significativo. Sai, in tutta la prima parte della cinematografia italiana c'era la partecipazione popolare, seguivano molto i cittadini. Per dire, *Agnese va a morire* a Roma è stata una cosa incredibile. Poi *Le ciliegie sono mature*, poi un altro film *Paisà*, quello che ha fatto nella zona qui nella provincia di Rovigo con l'aiuto di Antonello Trombadori, che anche questo è un personaggio che ha dato un grande contributo. E nelle lotte di liberazioni, soprattutto in questa svolta della cultura italiana fu un periodo molto vivo. Io direi che se oggi nelle scuole alcuni film li facessero rivedere, sono interessanti. Sono interessanti anche se la tecnica è diversa rispetto alla... Però sono sempre... Adesso *Agnese va a morire*, l'avete visto questo film? Non ha avuto successo di cassetta, perché è stato fatto in un periodo in cui la storiografia della Resistenza era un po' caduta. E poi non ha avuto successo di cassetta perché in campo internazionale non è stato valutato come di dovere. Voi ricorderete che noi avevamo chiesto che facesse la parte la Simone Signoret, un nome internazionale. Simone Signoret non potè, allora... ha fatto benissimo quella che ha fatto il film, ma i nomi contano nella valutazione del commercio e soprattutto della circolazione dei film.

Ragazzo 11: Noi abbiamo un cinegiornale del '55 e un telegiornale del '94, nei quali i presidenti della Repubblica, Einaudi e Scalfaro, vengono a Ravenna in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della liberazione. Qual è la tua memoria sulla Resistenza in quest'arco di tempo?

B: Di Einaudi. Di Einaudi c'è un episodio che forse ve lo racconto perché è uno di più commoventi. Luigi Einaudi ricevette Cervi, al Quirinale. Per fortuna eravamo presenti, io ero presente insieme a Peretti Griva, che era Presidente della Corte d'Appello, mi pare, di Torino, e Carlo Levi, scrittore. La conversazione andò per le lunghe perché i due cominciano a bisticciare sulle vacche, perché Cervi sosteneva, mi pare, la vacca olandese [?] e Einaudi, che anche lui aveva una proprietà, credo che sostenesse un altro tipo di latifera. Vabbè, una bisticciata da contadino a contadino, molto bella. E poi alla fine Cervi domandò... Einaudi

domandò a Cervi come aveva organizzato la famiglia. E lui disse “Io ho organizzato la famiglia in questo modo: ho chiamato la famiglia che è rimasta, abbiamo adottato un nipote e poi ho fatto il Presidente del Consiglio e gli ho dato gli incarichi: tu i conigli, tu i polli, tu la campagna, tu i lavori agricoli, eccetera, eccetera”. E dice “Presidente, se facesse così anche lei, l'Italia sarebbe meglio”. La scena diventa simpaticissima. Continua la conversazione e nel frattempo c'era il segretario di Einaudi che veniva a interromperli. Dice “Presidente, c'era l'ambasciatore...”, adesso non so di quale paese, “Eh no, no”. Fatto sta che la conversazione durò a lungo, quasi un'ora, tre quarti d'ora. Uscendo dallo studio, quello a pian terreno, perché lui era zoppicante, c'erano i corazzieri che presentavano le armi, e Einaudi si rivolse a Cervi e disse “I corazzieri presentano le armi a te, non a me. E quando vieni a Roma, vieni a trovarmi”. Questo è un particolare. L'altro particolare è che Peretti Griva, che era molto amico della famiglia Einaudi, fu invitato a colazione, e la moglie di Einaudi si chiamava Ida, disse “Ma cosa è successo questa mattina che hai rimandato l'appuntamento con alcuni ambasciatori?” e dice “C'era Cervi”... era contro tutta questa storia, un grande calore umano, eccetera. Poi, se andate a prendere «Il mondo» di qualche giorno dopo, c'era un articolo di Einaudi che fa il cronista, non scrive come Presidente della Repubblica, scrive come cronista e fa la storia di questo incontro fra il Presidente della Repubblica e Cervi. Invece quando venne a Ravenna... una cosa incredibile... eravamo in un periodo proprio dalla Guerra Fredda, quindi noi comunisti, insomma, sapete tutta la storia... per cui con Cervellati che era deputato e io ero deputato, eravamo considerati proprio... messi in una parte un po' non centrale del parco delle iniziative ufficiali. Andiamo in prefettura, incontriamo Einaudi e sua moglie, la Ida, e lui forte fa “Ida, vieni qui. Questi poi sono quelli che effettivamente hanno liberato Ravenna”... dopo di che immaginate la scena. “Oh, siete qua anche voi. Come state?” Era incredibile, questo era incredibile. Mi sono sempre ricordato questo episodio, è bellissimo. E ma lui era una... Andammo una volta da lui per la Spagna, un periodo difficile, quando c'era Franco, una delegazione della Resistenza, e disse “Il Presidente del Consiglio non ha poteri. L'unica cosa che posso fare è informare il Ministro degli Esteri non scrivendo, a voce”. Bel personaggio. Beh, ma lui ha sostenuto la tesi, se andate a leggere alcuni articoli, lui sostenne la tesi che le repubbliche partigiane, Montefiorino, Alba, la repubblica del Friuli e della Venezia-Giulia, Domodossola, erano la prima espressione di uno Stato moderno. Allora, voi sapete che le repubbliche partigiane sono nate in un momento difficile e hanno avuto una vita brevissima, anche perché c'è il contrattacco tedesco e fascista. Però lui valutò giustamente il valore di queste prime esperienze. Adesso la Gisella Floreanini sapete che è stata ministro della repubblica dell'Ossola. Il segretario della repubblica dell'Ossola chi è stato? Umberto Terracini. Sono dei personaggi incredibili. Con Scalfaro c'è un rapporto molto sincero, direi. Lui ha una posizione molto aperta verso la Resistenza. Voi sapete [...] di Ravenna? Non registrate perché vado a finire in galera. Allora, questa è una cosa che ve la dico perché... al Senato, un gruppo di parlamentari di Alleanza Nazionale, alcuni della Lega, hanno fatto un'interrogazione, prima del 4 dicembre, nel novembre, dicendo se il Presidente della Repubblica andando a Ravenna, avrebbe incontrato anche Boldrini, incriminato per gravi [...]... Era un attacco al Presidente della Repubblica e un attacco anche a me, ma ci siamo abituati. Contemporaneamente, alla Camera dei Deputati, un gruppo di parlamentari del Partito comunista...di Rifondazione, del Partito democratico della sinistra, del gruppo Misto, di Iervolino - democristiano -... 28 firme e alcuni parlamentari della Lega, tutte donne - devo dire, si vede che ho una grande simpatia, che le donne hanno una grande simpatia per questo povero vecchio - hanno fatto una contro-interrogazione per sapere quando il governo avrebbe risposto a questa interrogazione al Senato, dicendo chi era effettivamente Boldrini.

Voi immaginate già la scena. Terza interrogazione al Senato: il gruppo parlamentari, i Presidenti dei gruppi parlamentari, del PDS, di Rifondazione, del gruppo Misto, di Mancino - democristiano -, fanno un'interrogazione al Presidente del Senato dicendo come mai aveva ritenuto opportuno di accettare quella interrogazione e se non ritiene opportuno di intervenire perché il governo dia una risposta. Bene. Morale della favola, il Presidente della Repubblica quando va a visitare una città deve informare il governo. Voi sapete che quando va fatto un discorso di fronte al Presidente della Repubblica, prima l'ha visto lui, non è vero che tu vai lì... adesso ti faccio ridere se no la prendi troppo sul serio. Allora, Gifuni, Segretario generale, ha scritto una lettera al governo Berlusconi, sapendo che cosa pensava della visita del Presidente della Repubblica a Ravenna, dove avrebbe incontrato anche Boldrini Arrigo. Sapete chi ha risposto? Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che come si chiama... Letta, nullaosta che Presidente della Repubblica incontra Boldrini, anche perché Boldrini sappiamo chi è...quindi io ho il timbro di brava persona da Letta... siamo arrivati a questo punto. Allora arriva Gifuni, il prefetto di Ravenna era preoccupatissimo e Gifuni dice "Oh, qui, ho una carta". E allora quando siamo stati in prefettura, ho detto "Ma Presidente, perfino la garanzia di Letta"... e tu che ci vuoi fare? Non registrate, anche se è una cosa bellissima da dire. Poi l'ho trovato adesso ultimamente al Museo Cervi, quindici, venti giorni fa, dove ha fatto una bella cosa, molto commosso. E ha detto "Gli attacchi continuano" e io "Presidente, sì, lo so. Continuano conto di te, ti siamo solidali" "Ma anche contro di te".

G: Va bene, grazie a voi

B: Va bene, grazie a voi e scusate.